

Osservatorio



29

“Eppure il Vento soffia ancora.....”

(P. Bertoli)



BENVENUTO ECCELLENZA!!!!!!

*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

T.S. Eliot

Numero 27 - anno V - Luglio 2011

Osservatorio La Rocca

Numero 27 anno V
Luglio 2011

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

Un appello di Antonio Socci: rifondiamo il Movimento Popolare.....p.3
Benedetto Tusa

Politica

Aria Condizionatap.10
Cornelius

Produrre il compost non è più un'impresa.....p.14
Gaetano Matrone - Fare Verde Milano

Società e cultura

Mondo Piccolo.....p. 4
Eugenio Pasquinucci

Uno spettro si aggira per l'Europap. 7
Stefano Peri

Il fascino del male altrui - La gola.....p.11
Laura Salvetti

Quattordici righe - La paura.....p.15
Eugenio Pasquinucci

Lettere al Direttore

Ripartire dal Popolop.16
Luca Bianchi

La politica non salva.....p.17
Fra Elia

Recensioni

Lo stato sociale nel ventennio.....p.18
Marzio Mezzetti

Testimoni ovvero martirip.20
Antonietta Nembri

Il destino di Padre Brown.....p.21
Redazione

* * *

Il primo saluto di Mons. Scola alla Diocesi di Milano.....p.23

L'APPELLO DI ANTONIO SOCCI: RIFONDIAMO IL MOVIMENTO POPOLARE.



Si è aperto il dibattito intorno alla “rifondazione” di un nuovo Movimento Popolare; gli argomenti di Socci, prima su Tempi e poi su Libero, paiono stringenti. Speriamo che il dibattito non finisca prima di iniziare... e soprattutto speriamo *che ci si dia una mossa*.

Cerchiamo di capire le ragioni proposte dal nostro amico senese, che in sintesi osserva :

1) La Chiesa chiede ai cattolici di impegnarsi in politica (cfr. Benedetto XVI ad Aquileia il 7.5.11 e gli interventi del Card. Bagnasco e del Card. Bertone). Si chiede a Parrocchie, Movimenti Associazioni di preparare una nuova generazione di cittadini, che si votino al bene comune , studiando ed applicando nella realtà della “polis” la dottrina sociale della Chiesa, concependo la politica come “ complessa arte di equilibrio tra ideali e interessi” (cfr.Benedetto XVI , 21 maggio 2011).

2) La storia del Movimento Cattolico in Italia negli ultimi 100 anni ha contribuito alla libertà ed alla crescita del Paese.

3) L’impegno dei cattolici in politica che già c’è, non è un bello spettacolo: da Rifondazione Comunista a Forza Nuova, a Vendola ai leghisti, tutti si proclamano cattolici, mettendosene il “distintivo” in un clima di soggettivismo totale che crea una dialettica nefasta.

4) La politica è ormai fatta solo dalla “casta” senza progetti e senza popolo e vediamo che “ i movimenti sociali rubano l’iniziativa al Palazzo”. Una politica inguardabile, ridotta a litigio perenne, una recita scontata e noiosa. Un vaniloquio, invettive senza assunzioni di responsabilità, per le sconfitte elettorali, assenza totale d’apertura alla tanta decantata “società civile”.

5) La gente è stanca di vivere nella rissa e si sta disamorando dalle politica e sale sul taxi Pisapia-De Magistris che passa la momento , senza sapere peraltro dove veramente la porterà.

6) Occorre un luogo dove ospitare l’impegno dei cattolici in politica, a tutela dei valori irrinunciabili e in ausilio della gerarchia, in modo che quest’ultima non debba surrogare l’ambito di azione dei laici.

In definitiva il promuovere un movimento sociale e popolare che interpreti i bisogni reali, far sì che l’intelligenza della fede diventi intelligenza della realtà, uscendo dalla solo esperienza

religiosa che rischia di essere subalterna alle culture dominanti estranee al cristianesimo, relegandolo, in fine, all'irrelevanza.

Fu così negli anni 70' per il Movimento Popolare che aggregò non solo ciellini; ovviamente si potrà non essere d'accordo, ma chi non lo sarà avrà l'onere di spiegarne le ragioni e di dirci in quale altro modo intenda dar risposta alla chiamata della "Chiesa".

Socci chiude su "Liberò" dicendo che " i cattolici mancano all'appello"; da parte nostra rispondiamo con militante "presente!".

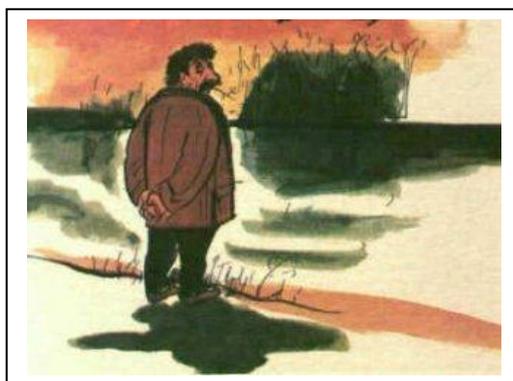
Abbiamo capito, sulla nostra pelle, che i cattolici non arrivano, alla politica, individualmente (per poi essere usati gli ultimi 15 giorni e poi aver sulle spalle la responsabilità del fallimento) ma attraverso realtà prepolitiche.

Come ha scritto Giuliano Ferrara, senza una scossa, alle prossime elezioni politiche, si perderà ancora. L'assenza di corretta analisi sulla sconfitta, le mancate dimissioni dei responsabili politici, le proposte da "*meccanica della conservazione della poltrona*", almeno a noi la scossa la dia e, allora, meno parole e col beato Tovini mettiamo in pratica il motto "*dall'amicizia all'azione e dall'azione all'amicizia*" si apra a tutti quelli che ci stanno, qualcuno ci aspetta, non manchiamo all'appello per un movimento popolare che riannodi l'azione politica con le priorità degli italiani.

Benedetto Tusa



MONDO PICCOLO



Questa è la storia di una piccola avventura nata per caso e arrivata ad un lieto fine, che forse è solo un inizio.

Tutto cominciò l'estate del 2009 quando Serena ed io decidemmo di assistere ad un *recital* di Enrico Beruschi offerto dall'amministrazione comunale di Forte dei Marmi sul lungomare prospiciente il molo. Il comico, reso celebre da Drive In, incentrò tutto il suo spettacolo su Giovannino Guareschi leggendo alcuni suoi racconti, inframmezzati da qualche spassosa *gag* e dagli stacchi musicali di un abile pianista. Notammo che il pubblico, prevalentemente anziano, era comunque numeroso e particolarmente attento e divertito.

Al termine della serata ci chiedemmo se anche noi avremmo potuto fare qualcosa di simile. Tornati a Milano a settembre ne parlammo con Fabio, cantautore ed iscritto al club dei Ventitre, l'associazione degli ammiratori di Guareschi, così detta perché Alessandro Manzoni si proponeva di scrivere per i suoi venticinque lettori e Giovannino umilmente si metteva dietro al grande romanziere milanese.

Fabio subito ci disse che aveva composto due canzoni dedicate a Giovannino ; inoltre aveva scoperto che lo scrittore abbozzò durante la sua prigionia nei *lager* tedeschi dei testi che un compositore suo amico trovò il modo, a guerra finita, di mettere in musica.

Trascese più di un anno di timidi tentativi senza sbocco finché Fabio contattò Egidio, un giornalista di Cortemaggiore, che sapeva vita, morte e miracoli dell'autore. Decidemmo così di andare a trovarlo nella sede del club dei Ventitre, a Roncole di Busseto, città natale di Guareschi, gestita dai suoi figli Alberto e Carlotta, guarda caso di fianco alla casa di Giuseppe Verdi.

Qualche giorno prima del fatidico appuntamento, mentre andavo in bicicletta per le vie di Milano, venni affiancato da un motociclista che, con in testa un inquietante casco integrale intimò di fermarmi : appena si sfilò l'ingombrante protezione riconobbi il mio biscugino Alberto, che non vedevo da tempo immemore.

Ora si dava il caso che tale parente avesse per anni studiato regia a New York e che ora applicasse a Milano tale nobile arte.

Così parlando del più e del meno fu anche troppo facile proporgli di far parte del progetto. Un sabato di aprile partimmo da Milano in quattro, Serena, Fabio Alberto ed io alla volta di Roncole Verdi. L'incontro con Egidio , sotto un pergolato di glicine appena in fiore, fu tipico di queste situazioni ; da una parte c'era il giornalista-scrittore che tutto sapeva di Guareschi , che aveva al suo attivo molte serate di intrattenimento sull'argomento, dall'altra c'eravamo noi, perfetti sconosciuti, con un progetto di spettacolo presente solo nella nostra testa.

Ci si annusò giusto il tempo di capire che eravamo tutti animati dall'unico desiderio di realizzare qualcosa di bello e di particolare che valorizzasse l'autore di cui eravamo ferventi ammiratori.

Egidio ci portò all'interno della Fondazione del club dei Ventitre , ci presentò ad Alberto e Carlotta, che ci diedero le autorizzazioni necessarie, poi ci mostrò un video da lui realizzato sulla vita di Giovannino Guareschi, un piccolo cammeo utile per introdurre lo spettacolo.

La giornata non finì lì perché nel pomeriggio cogliemmo l'occasione di partecipare alla riunione annuale del Club dei Ventitré.

I soci provenivano da tutta Italia, alcuni si erano sobbarcati un lungo viaggio, chi dal Veneto, chi dal centro-sud, molti i lombardi ed ovviamente gli emiliani; gente di tutte le età e di ogni estrazione sociale, sembrava di vedere quella fetta di umanità della Bassa descritta nei racconti di don Camillo. Quel giorno la riunione assumeva una dimensione più importante del solito, era infatti l'occasione per inaugurare il nuovo archivio della Fondazione, una raccolta infinita di scritti, disegni, oggetti, lettere, testimonianze legate all'autore.

A piccoli gruppi fummo introdotti nelle piccole sale , dove il curatore ci mostrò alcune lettere autografe di alcuni protagonisti dell'Italia del dopoguerra indirizzate a Guareschi. Simpatica quella dell'onorevole Pajetta del Pci , contento di prendere in castagna lo scrittore per un errore di data,, elegante come sempre una missiva scritta con bella calligrafia da Giorgio Almirante, pervenuta purtroppo poco dopo la morte di Guareschi, divertente una risposta di Mina, in cui la cantante gli consigliava un buon ristorante.

Infine ci venne mostrato uno dei 250 pacchi di lettere, ancora avvolte in una ingiallita carta di giornale dell'epoca, pervenute nel carcere di Parma, quando Guareschi venne imprigionato per

aver pubblicato sul Candido una notizia ritenuta diffamatoria contro De Gasperi, l'uomo che egli fece vincere nelle elezioni del 1948.

Tutti questi pacchi dovranno nei prossimi anni essere aperti ad uno ad uno per scoprire cosa contengono : ci saranno sicuramente lettere di solidarietà, di sostegno, di insulti e minacce, ma potrebbero anche celare piccole opere , forse addirittura capolavori che qualche autore sconosciuto voleva sottoporre all'attenzione di Guareschi.

Tornammo a Milano e ci mettemmo al lavoro con più entusiasmo di prima.

Un sabato pomeriggio ci recammo al teatro per predisporre le prove ; quando entrammo dietro le quinte c'era molta animazione, molti giovani indaffarati portavano scenografie per allestire uno spettacolo per la sera . Io, Alberto e Serena eravamo guardati con sospetto, non capivamo perché, finché non apparve Mario Bortoluzzi , il leader della Compagnia dell'Anello, il gruppo di musica alternativa che doveva esibirsi proprio quella sera. I soliti trinariciuti rossi infatti avevano lanciato minacce mafiose contro un altro teatro, costringendo gli organizzatori del concerto a ripiegare su quello scelto da noi. Il nostro arrivo non preannunciato ci aveva fatto scambiare per agenti della Digos o compagni infiltrati.

Tutto fu subito chiarito e così la sera ne approfittammo per goderci un bellissimo concerto.

Arrivò infine il giorno del nostro spettacolo, la gente rispose, il *parterre* ben presto si riempì, poi si spensero le luci, partì il filmato, quindi Egidio prese per mano il pubblico e lo condusse a rivivere gli anni del Novecento in compagnia di Guareschi, Fabio intonò le canzoni, Serena recitò pezzi tratti dal Corrierino delle famiglie , scorrevano sullo sfondo le immagini di foto d'epoca, di vignette, di disegni selezionati da Alberto, si creò quella magica atmosfera che solo il teatro può dare.

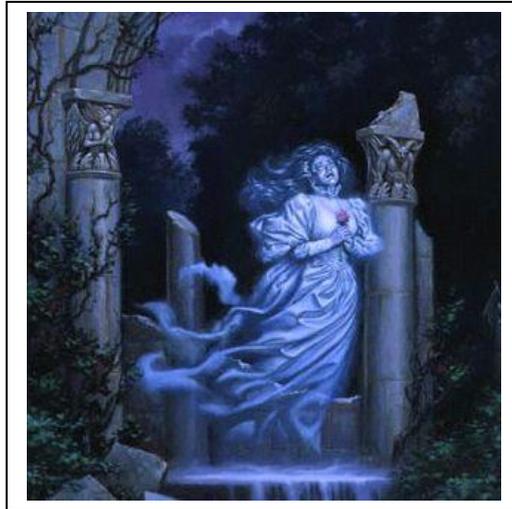
Gli applausi suggellarono il successo insperato.

In cinque, eravamo riusciti a mettere su uno spettacolo ed era pure piaciuto ; la scommessa era stata vinta !

Eugenio Pasquinucci



UNO SPETTRO SI AGGIRA PER L'EUROPA



Perso, nuovamente per una congiunta azione anglofrancese, il posto “al sole”, con la messa in discussione del nostro controllo, attraverso l’Eni, sulle materie prime della Libia, a favore di società petrolifere angloamericane e francesi (prima o poi le “sette sorelle” ricompaiono sempre nei nostri incubi); ci siamo trovati anche nella condizione di dover rompere, con Gheddafi, l’accordo sottoscritto (ingoiano qualche rospo di troppo) che ci aveva permesso di frenare la grande ondata di immigrazione clandestina. Aggiungendo, al danno, la beffa: siamo “costretti” a partecipare militarmente (con costi ingenti) a questo immenso disastro per l’Italia, rappresentato dalla ennesima “ *guerra umanitaria della Nato* ”. In questa difficile situazione, però, quello che maggiormente agita al momento il nostro Paese, è la tumultuosa ripresa degli sbarchi di immigrati clandestini provenienti dalle coste libiche: rinfocolando discussioni e riproponendo dubbi e discussioni. Realtà complicata l’immigrazione (clandestina o meno), e per inquadranne la complessità può valer la pena fare un passo indietro e tornare alle parole pronunciate, nello scorso autunno, dal cancelliere tedesco Angela Merkel. Si potrebbe dire parafrasando una celebre frase che: dal 17 ottobre del 2010 < uno spettro si aggira per l’Europa >.

Anche i più timidi e titubanti, da quel momento, trovano il coraggio di manifestare i propri dubbi: persino Guido Ceronetti dalle pagine culturali del Corriere, sulla scia delle parole del Cancelliere tedesco: < L’accostamento multiculturale e l’idea di vivere in pace fianco a fianco sono un fallimento, un completo fallimento >, grida < Finalmente! Questo in Italia si chiama sputare il rospo... In questa confessione pubblica mi piace l’assenza di tracotanza... Annuncia ai giovani, la trasmissione di una eredità bollente. Si rende conto che l’Islam è “ parte della Germania” e che di fronte al fenomeno il mondo germanico rischia la crisi identitaria, un inizio di dissolvimento... L’amico ed il nemico della famosa Teoria di Carl Schmitt restano impenetrabili ombre.> Citazione lunga, ma doverosa per la <drammaticità> espressa. Ma Ceronetti è stato preceduto, sempre sulle pagine del Corriere da un fondo a firma Angelo Panebianco, “Musulmani d’Europa (multiculturalismo non è democrazia)”, che prendendo sempre spunto dalle dichiarazioni della Merkel, ed ammettendo che anche in Germania come in tutta Europa, la questione degli immigrati è un problema politico di prima grandezza, sostiene che < C’è una incertezza obiettiva su come

fronteggiare il problema. Nessuna delle due strade sin qui adottate, quella francese della assimilazione, e quella anglosassone del multiculturalismo sembrano funzionare.> aggiungendo che quest'ultimo appare più un sogno da idealisti che una politica realisticamente praticabile. Ancora <

La maggiore o minore capacità di convivenza con la nuova immigrazione dipende da un insieme di fattori: la qualità ed il rigore delle politiche dell'immigrazione in senso stretto, i cicli economici, i servizi offerti agli immigrati che lavorano. Ma dipende anche dalle tradizioni di provenienza ed appartenenza degli immigrati.>. In sintesi, se ci sono immigrati (come quelli provenienti dall'Est europeo) che possono essere assimilati (nel senso francese del termine) con relativa facilità, < C'è però il caso dell'Islam... La domanda di cui nessuno conosce la risposta è la seguente : cosa può succedere quando due grandi civiltà come quella europea-cristiana (oggi anche liberale e democratica) e quella islamica, che si ispirano a principi e norme antitetiche, e si sono aspramente combattute attraverso i secoli, si trovano a condividere lo stesso territorio?>.

Concludendo che l'unica speranza è che l'attuale ciclo fondamentalista che investe l'islam mondiale si esaurisca, favorendo la piena adesione dei musulmani immigrati alle regole della società aperta e libera, altrimenti dovremo attenderci aspri conflitti (altro che pacifica convivenza multiculturale), ma manifestando palese scetticismo sul realizzarsi di tale speranza.

Considerazioni tali da lasciar senza parole il miglior Borghese d'annata.

Pare che le considerazioni del Cancelliere tedesco abbiano sollevato il coperchio di un pentolone ribollente di tensioni ed incertezze sino ad ora tenute nascoste. Non è passato molto tempo da quando (all'epoca dei mondiali di calcio sudafricani), venivamo informati (ed adeguatamente invitati a farne buon uso), sulla meravigliosa Germania (calcistica e non) multi-etnica, guidata dal giovane talento (calcistico) turco-tedesco Ozil, orgogliosa avanguardia di milioni di immigrati (in misura rilevante di origine turca), perfettamente integrati e felici. Quello che invece emerge, come evidenziato da Eugenio Balsamo in un articolo sul quotidiano LINEA, negli stesi giorni, è che <: In Germania vivono all'incirca cinque milioni di mussulmani, molti dei quali parlano il tedesco poco o per nulla, hanno lavori a basso reddito o vivono con il sostegno pubblico.> ; in ogni caso < Angela Merkel non ha dubbi: gli stranieri sono benvenuti a condizione che imparino la lingua e accettino i principi culturali del Paese.>. Peccato che sempre su LINEA, Federico Midgar ci ricordi : < ... le dichiarazioni che Erdogan fece in Germania nel 2008. Durante un comizio tenuto davanti a ventimila turchi immigrati, parlò di “noi turchi” e di loro “tedeschi” invitando inoltre i primi a mantenere la propria lingua, la propria religione e le proprie abitudini e concluse che l'integrazione va bene, ma l'assimilazione è come un crimine contro l'umanità>. Affermazioni anche comprensibili da parte di un turco, ma quali conseguenze si possono immaginare per un paese che deve confrontarsi con una minoranza etnica e culturale di milioni di persone, con un grado di sviluppo demografico nettamente superiore a quello della popolazione autoctona?

Quali possono essere i termini esatti dello scontro integrazione/assimilazione? Un interessante saggio di Luca Galantini dal titolo “Il fenomeno del multiculturalismo in Europa” comparso sul n. 33 del trimestrale NOVA HISTORICA, può illuminarci sulla posizione tedesca nei confronti della cittadinanza: < In virtù della nascita sul territorio lo straniero diventa automaticamente cittadino, se almeno uno dei genitori è residente in Germania da otto anni e possiede un permesso di soggiorno temporaneo o illimitato da almeno tre anni. Si deve però sottolineare come la Germania sia irremovibile sul criterio della cittadinanza unica, ovvero rifiuti di ammettere che il proprio cittadino abbia due cittadinanze, come in Francia o Italia. Di conseguenza lo straniero che intenda ottenere la cittadinanza tedesca deve di fatto rinunciare alle proprie origini nazionali, e stipulare una sorta di patto di fedeltà politico-culturale alle leggi dello Stato tedesco.> concludendo che:<

Non è un caso se la principale comunità di immigrati in Germania, quella turca, non si omologhi alla cittadinanza tedesca preferendo la qualifica di lavoratori ospiti pur di mantenere il legame con la madrepatria.>

Dunque la cittadinanza diventa un elemento rilevante nella questione immigrazione. Sempre Luca Galantini nel saggio citato afferma:< La cittadinanza infatti è uno *status*, non un semplice diritto, cioè non è una semplice facoltà di cui può disporre il singolo individuo. Infatti, con l'acquisto della cittadinanza la persona entra a far parte del "popolo" (nel ns. caso: italiano), come afferma uno dei più celebri costituzionalisti italiani, il Barile, ed è chiamato a precisi doveri nei confronti dello Stato. La cittadinanza va ben oltre un mero diritto privato come può essere la proprietà, in quanto è la base,il pilastro metagiuridico, quindi anche culturale e filosofico, che giustifica il concetto stesso di stato e popolo.>

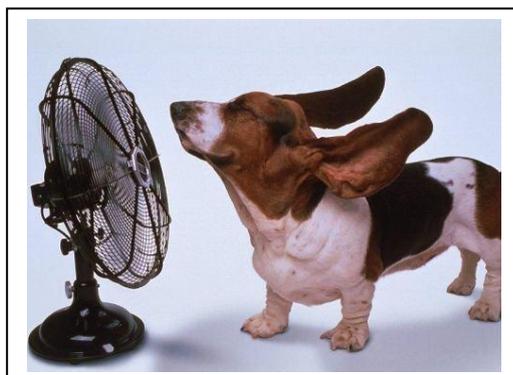
Più ci si addentra nell'argomento, maggiore è la sensazione di ritrovarci in un labirinto, come ben viene dimostrato da un interessante articolo dal chiaro titolo < Immigrazione: il dibattito impossibile> comparso sul numero 299 di DIORAMA, firmato da Marco Tarchi. Il quale, pur tenendosi a debita distanza dalla questione Islam, con lucidità inquadra l'odierna difficoltà di intendersi <sui modi per affrontare i problemi connessi all'immigrazione>. Problemi che l'autore elenca minuziosamente, partendo dai < ...dubbi relativi alla stessa scelta dell'oggetto del contendere.> in quanto < ... non solo non esistono soluzioni prefabbricate, ma tantomeno si può dare per scontato che si stia parlando della stessa cosa. Perché il diverso modello ideale di società, la diversa interpretazione di concetti come cultura, popolo, umanità,... determinano la attribuzione o la negazione dello status di questione ai vari aspetti del fenomeno migratorio.>. Lo scontro è tra <...chi coltiva, un'etica della solidarietà incondizionata e ritiene immorale porre un qualsiasi freno alla circolazione di persone, quale che ne sia il numero complessivo, da un paese o da un continente all'altro,... alla radice di queste convinzioni stanno visioni del mondo non coincidenti, che spaziano dall'universalismo cristiano alla speranza di rivivificare su nuove basi la lotta di classe e gettare le basi di una rinascita delle speranze del comunismo>. Unica osservazione al pensiero dell'autore: spesso queste diverse visioni del mondo trovano una completa sintesi nel "cattocomunismo".

Mentre sul fronte opposto c'è chi <... ritenendo che di quanto viene prodotto, anche in termini di servizi e strutture , dalla popolazione autoctona, debba essere in primo luogo, se non esclusivamente , quella popolazione ad usufruire.> . In sintesi porte spalancate per i primi, oppure drasticamente sbarrate per la parte avversa. In mezzo "moderati" che sostengono che i flussi di migranti (chissà perché si è deciso che suoni meglio di immigrati?) non possono essere fermati (se stiamo parlando di "migrazioni" di popoli vi è un fondo di verità), ma devono essere controllati e regolati. Ma secondo Tarchi <... quando si passa a dover stabilire come effettuare i controlli e scegliere le regole, ci si accapiglia ferocemente e si finisce per non prendere alcun provvedimento.>. Queste, sono solo le premesse poste da Marco Tarchi nel suo articolato intervento, che merita sicura attenzione, ma che, in sintonia con il titolo, e forse anche con la realtà attuale, non giunge ad alcuna "soluzione" possibile, terminando con parole prive di ogni speranza: <Le fiamme di aspiranti a una porzione di benessere all'occidentale, continueranno a gonfiarsi... avvisaglie di un grande terremoto politico e sociale.>.

Intanto, in questa totale confusione ed incertezza, una nuova "certezza" ci "conforta": ogni giorno veniamo informati di nuovi sbarchi sulle nostre coste, di disperati alla ricerca di un futuro migliore, provenienti dai porti libici. Mentre i nostri i aerei continuano a bombardare la "quarta sponda" dell'ex impero italiano.

Stefano Peri

ARIA CONDIZIONATA.



Molti ha già capito, che il “vento che cambia”, altro non è che ideologica “aria condizionata”, un efficace *slogan* per dare l’ultima spallata al “caimano”, il tentativo di riprendersi il potere da parte dei rivoluzionari in cachemire, che parte da Milano e Napoli.

Ora appare evidente, nei giorni in cui la Lega Nord, entra in dialettica interna, Di Pietro (con gli spazi ristretti dai Grillini e dai Vendoliani) lancia la campagna per “pescare” a destra, che dopo aver perso le elezioni amministrative, esasperando il dibattito e lo scontro sui temi della giustizia, se il centrodestra vuol tornare a vincere non può limitarsi a dibattere sugli equilibri interni nel PDL o delle primarie, occorre una campagna d’estate.

C’è chi organizza il *gay pride* a Milano e a Roma, e il PDL di contro, spinge sul “ Piano nazionale per la famiglia”, promessa elettorale da mettere in pratica.

Si tratta di sostenere la cellula fondamentale della famiglia, sostenendo le politiche familiari, che vedrebbe coinvolti 25 milioni di italiani.

Si introdurrebbe così nel nostro sistema- paese:

- 1) un riequilibrio fiscale in punto di numero di figli e familiari a carico;
- 2) una politica di favore abitativo per le giovani coppie;
- 3) un sostegno forte alle nuove maternità;
- 4) un potenziamento della rete educativa e degli asili nido aziendali;
- 5) sostegno alle famiglie con handicappati, disabili e anziani non autosufficienti;
- 6) aiuti al c.d. privato sociale e all’integrazione degli stranieri regolari con famiglia.

Tutti principi che nascono da una corretta messa in pratica della Dottrina Sociale della Chiesa.

Le altre c.d. “agende” politiche possono attendere, quello che però non può attendere, è nel quadro della riforma fiscale, lo sgravio a tutto ciò che consti le famiglie e l’aggravio fiscale a banche, assicurazioni, finanza, capitalismo di rendita e parassitismo statale.

Coraggio un passo ancora, coraggio crediamoci.

I vizi capitali - La gola



Proseguiamo con la sintesi del pensiero antico sui vizi capitali, così ben delineata dal testo di P.G. Cucci “Il fascino del male”, addentrandoci nei meandri del vizio della gola. La gola sembra presentarsi tutto sommato come un vizio benevolo, che suscita indulgenza ed ammiccamento complice, proprio di chi si gode la vita gustando delle sue prelibatezze. Perché dunque inserirla tra i vizi capitali? In realtà ormai sappiamo che qualificare un vizio come “capitale” non significa assegnargli un primato sotto il profilo della gravità (altrimenti perché l’omicidio non vi figurerebbe?), quanto piuttosto riconoscere che si trova alla radice di altri vizi, come una pianta che quando viene coltivata produce una gran varietà di fiori e frutti.

Per quanto riguarda il suo ambito specifico, va ricordato che quando si parla di "gola" non si intende soltanto l’atto di mangiare. Alla gola è infatti associato il vizio del bere, che non è certamente una modalità di "godersi la vita" ma una forma molto triste e solitaria di autodistruzione.

Studiando a fondo la fenomenologia del goloso si nota come egli si trovi costretto a pagare un enorme pedaggio al cibo cui si è "consacrato": come in ogni dipendenza è privato della libertà, limitando in maniera drastica la capacità di godere del bene ricercato.

Gola sta per smodato desiderio di cibi e bevande o, meglio, il lasciarsi vincere da tale smodato desiderio e sregolata voglia di cibi e bevande. La bulimia nervosa è definita come abbuffate associate a modalità inappropriate per impedire l’aumento di peso. Gli episodi ricorrenti di bulimia nervosa, che è più comune dell’anoressia nervosa, sono accompagnati dalla sensazione di mancanza di controllo. L’abbuffata è interrotta da fattori esterni di tipo sociale o dall’insorgenza di malessere fisico, ed è spesso seguita da senso di colpa, depressione o disgusto per se stessi.

La Bibbia presenta delle pagine divertenti sull'ingordo, attente nello stesso tempo a mettere in guardia circa la serietà di questo vizio, ricordando la mortificazione ed il rispetto dei propri limiti di creatura; in tal modo anche il nutrimento può trovare il suo giusto ordine.

Leggiamo cosa ci propone l'antico sapiente: Sir 31, 12 "Hai davanti una tavola sontuosa? Non spalancare verso di essa la tua bocca e non dire: «Che abbondanza qua sopra». 13 Ricòrdati che l'occhio cattivo è un male. Che cosa è stato creato peggiore dell'occhio? Per questo esso lacrima in ogni circostanza. 14 Dove guarda l'ospite, non stendere la mano; non intingere nel piatto insieme con lui. 15 Giudica le esigenze del prossimo dalle tue; e su ogni cosa rifletti. 16 Mangia da uomo ciò che ti è posto innanzi; non masticare con voracità per non renderti odioso. 17 Sii il primo a smettere per educazione, non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo. 18 Se siedi tra molti invitati, non essere il primo a stendere la mano. 19 Quanto poco è sufficiente per un uomo educato, una volta a letto non si sente soffocato. 20 Sonno salubre con uno stomaco ben regolato, al mattino si alza e il suo spirito è libero. Travaglio di insonnia, coliche e vomiti accompagnano l'uomo ingordo. 21 Se sei stato forzato a eccedere nei cibi, àlzati, va' a vomitare e sarai sollevato. 22 Ascoltami, figlio, e non disprezzarmi, alla fine troverai vere le mie parole. In tutte le azioni sii moderato e nessuna malattia ti coglierà. 23 Molte labbra loderanno chi è splendido nei banchetti, e vera è la testimonianza della sua munificenza. 24 La città mormora di chi è tirchio nei banchetti; ed esatta è la testimonianza della sua avarizia. 25 Non fare il forte con il vino, perché ha mandato molti in rovina. 26 La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori in una sfida di arroganti. 27 Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella di chi non ha vino? Questo fu creato per la gioia degli uomini. 28 Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura. 29 Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. 30 L'ubriachezza accresce l'ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite. 31 Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero e non tormentarlo col chiedergli ciò che ti deve. "

La scrittura rileva in tal modo il carattere anche simbolico del cibo, che in quanto tale presenta una duplicità di significato, positivo e negativo. E S. Paolo mette in guardia i cristiani da coloro "*che hanno per dio il ventre*", cioè da coloro che intendevano ridurre la relazione con Dio e all'osservanza di due pratiche relative al ventre: la scelta dei cibi e la circoncisione. In secondo luogo Paolo ricorda l'elemento idolatrico—religioso che può assumere il cibo, una sorta di sostituto affettivo: le parole di san Paolo chiariscono perché, dal punto di vista cristiano, il vizio della gola è il "padre" di un peccato che può condurre l'uomo alla perdizione eterna.

La preparazione degli alimenti, la tavola allestita, mostrano una autentica Welthanschauung, una visione del mondo, dell'esistenza, una maniera di organizzare il tempo e la vita sociale, i momenti importanti della giornata e dello stare insieme; la "dieta" stessa, il regime, è una categoria fondamentale attraverso la quale si può riflettere sul comportamento umano; essa caratterizza il modo in cui si conduce la propria esistenza, permette di fissare alla condotta un insieme di regole: un modo di problematizzazione del comportamento, che si fa in funzione di una natura che bisogna preservare e alla quale conviene conformarsi. Il regime è totalmente un'arte di vivere. Questo intreccio profondo di natura e cultura mostra la verità del

detto biblico, che “l’uomo non vive soltanto di pane” (Dt 8,3), perché è il pane stesso, con le sue fasi di preparazione, che porta con sé molti modi di approccio con la realtà. Ecco, in un rapporto affettivo, la bella immagine dell’occhio che brilla, analogamente al denaro per l’avaro, e alla sessualità per il lussurioso, ed è su tale presa affettiva che fanno leva le proposte pubblicitarie: esse infatti presentano associazioni e valori apparentemente molto distanti dal prodotto reclamizzato (come ad es. la bellezza dello stare insieme, la seduttività, l’armonia ed il *relax* al termine della giornata, il gusto di vivere, la fragranza sensuale dei cibi appena preparati, per non parlare delle immagini esplicitamente religiose), ma capaci di stimolare per associazione un desiderio potente.

Uno dei vari vizi ad essa legati è la maldicenza, la propensione alla curiosità, al pettegolezzo, una modalità di comunicazione che sembra prosperare nei salotti, nelle grandi tavolate, nell’ozio stancante e annoiato che si crea nel tempo di attesa tra una portata e l’altra, come se lo spirito, all’appesantirsi del corpo, diventasse anch’esso più grossolano e terreno nella sua maniera di esprimersi. Così la bocca non riesce più a dominarsi, nel cibo e nella parola, come notava Evagrio: la gola, appesantendo lo spirito, intorpidisce la mente e guasta la parola, che diventa sempre più sciocca e abbondante. Per questo i padri raccomandavano la pratica congiunta del digiuno e del silenzio, entrambe le modalità erano necessarie per raggiungere il dominio del corpo e dello spirito: “La bocca serve per parlare e per mangiare; sulla soglia della porta-bocca, - osservava già Isidoro di Siviglia - si incontrano cibi in entrata e parole in uscita”. L’immagine si presta a una lettura moralizzante fin troppo facile: "l’affluenza del cibo si accompagna di solito a una inondazione di parole".....

Segue nel prossimo numero

Laura Salvetti



Dai rifiuti organici a terriccio e concime: fare il compost ora non e' piu' un' impresa



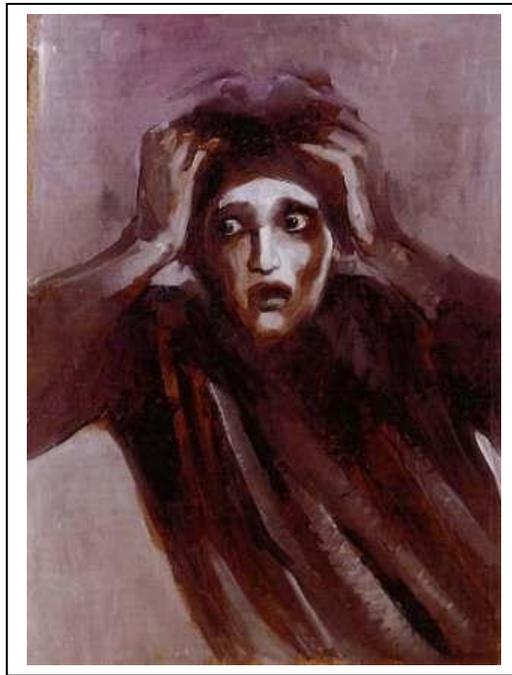
Fare il *compost* nel giardino di casa non è difficile. E per imparare una ventina di persone hanno partecipato al corso “Oggi comprare un compostore e metterlo in giardino non è più una missione impossibile”. C’è stata una buona partecipazione, sabato 11 giugno, al corso di compostaggio domestico organizzato a Vizzolo Predabissi per imparare a “fare verde” cominciando dal giardino di casa e dal riutilizzo intelligente dei rifiuti domestici.

Un pubblico attento e reattivo ha seguito in municipio l’excursus sui principi base per il buon utilizzo di un “compostore”, cioè un sistema per trasformare i rifiuti organici in valido terriccio e concime. L’associazione “Fare verde”, promotrice dell’iniziativa assieme a Luisa Salvatori, consigliera comunale delegata alle politiche ambientali, ha guidato all’uso semplicissimo del meccanismo che trasforma le scorie di casa in concime e terra da orto mediante gli ordinari meccanismi di fermentazione e degradazione.

Il principio base di una cassetta per compostaggio, una di quelle da mettere all’esterno dell’abitazione, consiste nel giusto dosaggio di scorie a base azotata (rifiuti più grassi tipo frutta e verdura) e altre a base di carbonio (rifiuti più solidi) in modo da amalgamare la qualità del terriccio fertilizzante ottenuto. Non c’è molto altro da imparare e ormai non è più nemmeno un’odissea trovare il giusto strumento: un compostore per giardino domestico. Questo genere di attrezzo è venduto da magazzini e outlet specializzati in accessori per giardinaggio e dai negozi per animali domestici.

«Il vero salto di qualità sarebbe riuscire a tradurre il riciclaggio in sconti sulla tariffa dei rifiuti, in pratica chi trasforma i rifiuti in concime paga meno - aggiunge la consigliera Salvatori - anche se è chiaro che il meccanismo pone alcuni problemi di obiettività nel misurare i meccanismi “virtuosi”, nel senso che è difficile dare una valutazione precisa del minor peso di scorie prodotte. Comunque nel prossimo contratto comunale di igiene urbana sarà presa in considerazione anche questa ipotesi, per quanto possibile».

Quattordici Righe: La paura



Nessun uomo, maschio o femmina, è esente dalla paura.

A volte sembra sonnecchiare. Sembra non esserci. Sa nascondersi bene. Perfino dimenticarsi.

Ma è sempre lì, nell'aria che respiriamo. Nelle cose e nelle Persone prossime.

Non è solo del soldato in guerra. Anche se qui proprio la paura può essere la misura del coraggio.

Ci sono paure primarie: fame, freddo, sonno, povertà, malattia. Morte!

Poi arrivano le paure indotte da traumi voluti (vita viziosa) e quelli semplicemente accaduti.

Se è irrazionale diventa fobia. E fa ridere. Gli altri. Vermi! Insetti vari. Piccoli animali, ecc. ecc.

Tuttavia la paura non è inutile o, peggio, dannosa. Avverte di un pericolo da evitare. Se possibile.

Ma, allora, perché non temiamo la perdita del nostro bene totale che è la vita in Dio?

Perché non temiamo di mentire? O d'essere violenti? O pigri? O bestemmiatori?

Perché siamo scettici verso la vita eterna per noi? Forse! Non ci crediamo? Forse!

Certo che per molti il detto: principio della saggezza è il timore del Signore (Sl 110,11), è senza senso.

Peggio.

Per alcuni la razionalità usata bene sembra un nemico da combattere più che un dono imprescindibile.

Ma se non siamo razionali siamo ancora cristiani? Siamo ancora uomini?

don Ernesto

LETTERE AL DIRETTORE



Volentieri pubblichiamo

Ripartire dal Popolo

Caro Direttore,

le elezioni sono passate, il vento è cambiato e ci aspetta un ruolo cui ultimamente non siamo stati molto abituati quello dell'opposizione.

Non è tempo di recriminare ma di progettare il futuro, di pensare come ricostruire la rappresentanza del nostro popolo; il metodo che abbiamo proposto fino ad ora presenta evidentemente qualche pecca e si torna a parlare di metodi che dovrebbero dare una certa possibilità di scegliere le persone che li rappresentano.

Dove abbiamo sbagliato? Dove ha fallito la teoria del partito leggero che vedeva nel leader colui che risolveva tutti i problemi e che portava il consenso?

In questa campagna elettorale ho incontrato molte persone e quello che mi è sembrato evidente è che, soprattutto nel nostro elettorato, si è creata una distanza tra la politica e la gente tale da far sembrare senza senso la politica. Nonostante questo molti hanno comunque accettato la sfida di questa campagna elettorale e abbiamo visto universitari, mamme, gente comune lanciarsi nei mercati, davanti alle chiese nei luoghi di studio e di lavoro a spiegare che ci sono delle ragioni che muovono il loro desiderio e che queste sono mosse da un incontro che hanno fatto e che nella circostanza delle elezioni li ha portati a sostenere alcuni amici che hanno deciso di giocare in politica, nonostante in questo momento coloro che si occupano di politica siano probabilmente una delle categorie più malviste dalla gente comune.

Chi si è lanciato con noi in questa avventura ci ha mostrato un popolo che c'è e ha ancora ben sveglio il proprio desiderio di bene e che vive una esperienza di novità umana tale da rivelare una positività in qualunque circostanza; anche in quella delle elezioni perse. Costoro sono quelli che possono colmare la distanza tra la politica e il popolo perché sono il nostro popolo; mosso da quella fede che rende più umana la vita; non in senso astratto ma qui ed ora.

Questa non è la fede in una ideologia né nella benevolenza di qualche potente, ma quella che fa sobbalzare il nostro cuore nel petto e accende in noi la passione per il destino delle persone che ci

stanno attorno, anche per il destino dell'avversario politico perché ci permette di vedere anche il bene che c'è in lui.

Quindi ripartiamo pronti a questa nuova sfida e attenti a ciò che il reale ci porrà dinnanzi avendo più che mai presente che il nostro mandato è servire proprio quelli che abbiamo incontrato durante questa bellissima campagna elettorale.

Un grazie agli amici che hanno reso possibile la mia rielezione nel consiglio di zona 8; senza di loro questo semplicemente non sarebbe avvenuto.

Luca Bianchi
Consigliere di Zona 8



La politica non salva l'uomo.

Caro Direttore,

il diritto a criticare nasce dal gratuito impegno per una campagna elettorale in cui non dividevamo l'assenza di programmi per il concreto bene comune dei milanesi, i candidati imposti dalla dirigenza del Pdl - e molto spesso senza consenso del tessuto sociale -, l'aver incentrato la propaganda sui processi al Premier, il tutto con un partito degli "eletti" staccato dal proprio "popolo" ed attaccato alla propria "poltrona".

La serata di chiusura, dopo la grandine per la Moratti e prima dell'arcobaleno per Pisapia, noi ci siamo presi pioggia e *vaffa*, consci dell'inutilità pratica di quello che facevamo e, di contro, consapevoli della testimonianza che stavamo dando.

La tragica serata del giovedì di chiusura della campagna elettorale in Piazza del Duomo aveva convinto, chi era lì per fiducia a chi credibile aveva chiesto una presenza, che la "mission" era "impossibile": appena entrati in piazza e viste le cubiste sul palco l'imminenza della sconfitta era stata chiara....

Le polemiche con gli amici che non volevano votare nei giorni precedenti e l'incontro casuale con Manfredi Palmieri con le sue pretese ragioni, quella sera, avevano fatto il resto. Partita chiusa.

Non si è capito che senza ripartire dall'uomo, dal basso, dalle opere, dall'impatto con i reali problemi (e non dai propri problemi di carriera politica da garantire) si andrà incontro a nuovi fallimenti, delusioni, indipendentemente da che parte si vada.

Stare fra la gente, spesso sfidando la violenza e gli insulti, ci ha fatto toccare ancora una volta i veri bisogni e incominciare a pensare che occorre risolvere il problema del lavoro che manca, del futuro incerto per ogni generazione, della solitudine che dilaga e penetra nei cuori.

Anche chi ha festeggiato in piazza del Duomo vestito di arancione, tornato a casa avrà sentito la solitudine del cuore, quell'inquietudine che Sant'Agostino ci dice può cessare, solo ponendo il proprio cuore nell'incontro con qualcosa di più grande che si è rivelato per tutta l'umanità 2000 anni fa.

A Milano, all'Italia non serve un progetto politico, una politica sempre più autoreferenziale, concentrata sullo contro ideologico ed incapace di comprendere e mettere in pratica le ragioni che si muovono e che allontana inevitabilmente la gente, ma di quella libertà di giudizio e di fare che risponde al cuore dell'uomo, di figli di quella tradizione lombarda e benedettina che non si ferma passivamente di fronte alle avversità, ma riafferma concretamente il fare per il bene comune coi piedi per terra ed il capo in cielo.

Fra Elia



RECENSIONI

“LO STATO SOCIALE NEL VENTENNIO” - M. G. Bontempo - I libri del Borghese, Roma, 2010, pagine 272, Euro 17



Per chi scrive, il concetto di stato sociale nel Ventennio è strettamente collegato al ricordo di una lunga successione di edifici semidiroccati che, circa una cinquantina di anni orsono, sorgevano a ridosso delle spiagge tra Rimini e Riccione e che gli adulti chiamavano “le colonie”. A me, bambino, sembravano caserme, o collegi, che avevano ospitato, e in parte svolgevano ancora quella funzione, migliaia di miei coetanei che d'estate trascorrevano un periodo di vacanze sulle rive dell'Adriatico. Le “colonie”, mi diceva la mia nonna, le aveva fatte il Duce per consentire che “anche i figli della gente povera andassero al mare”.. E di cose utili per la gente, continuava nonna Gina, ne erano state fatte tante: la previdenza sociale, l'opera maternità e infanzia, i treni popolari e tanti ospedali (citava sempre il colossale Niguarda). Questa era, per una donna nata nel 1900, la percezione di quello stato sociale oggetto di questo eccellente volume, che si configura come un

vero e proprio “libro bianco” sulle più significative realizzazioni del Regime. Scritto con cura, al limite della pedanteria, il testo è suddiviso in capitoli, ognuno corrispondente ad un anno, partendo dalla trasformazione del Fascismo da movimento a partito-regime. Ogni capitolo è, a propria volta diviso in due sezioni: la prima dedicata alle innovazioni legislative, e la seconda alla cronaca delle iniziative commerciali che nell’anno furono intraprese, o incrementate. In pratica, l’ Autore non si limita ad elencare e commentare le più significative riforme introdotte, o perfezionate, nei differenti settori della vita pubblica, ma illustra con puntualità come l’industria, il commercio, l’artigianato e, più in generale le attività civili e culturali, ebbero modo di crescere in quell’anno. Leggendo il libro si ha la netta sensazione di quale, e quanto, sia stato lo sforzo del Fascismo per incidere positivamente sulle condizioni di vita e di lavoro degli Italiani, sia creando nuovi strumenti legislativi, sia migliorando l’esistente. Superfluo osservare come gran parte del welfare attuale affondi le proprie radici nelle norme e nelle leggi emanate tra il 1925 e il 1940. In pratica, si ha la sensazione che dopo la guerra ben poco sia stato fatto in tema di miglioramento, in quanto il grosso dei quadri normativi in tema di assistenza, previdenza, scuola e sanità era già stato redatto. Va da sé che per apprezzare appieno il contributo dato da Bontempo è necessario avere bene in mente l’affresco sociale di quello che era il Paese al momento in cui il Regime ne assunse la conduzione; per i meno documentati, può essere sufficiente eseguire il ragionamento a ritroso e domandarsi il perché della necessità di talune iniziative. Si comprenderà, in ogni caso, quale immane sforzo fu compiuto per modernizzare l’Italia e portarla all’avanguardia nei vari settori della vita civile. Stato sociale, allora, lo fummo veramente, grazie a leggi che venivano pensate per poter essere applicate rapidamente, non di rado sotto la sorveglianza diretta di organismi di controllo studiati “ad hoc”, e dotati di un notevole potere sanzionatorio.

Anche in questo aspetto risiede, inutile negarlo, la differenza trail periodo analizzato nel libro e quanto accade oggi: sanzioni economiche, talvolta pesanti, e condanne penali per gli inadempienti erano previste, e comminate, a tutela dei beneficiati, ma, più in generale di un popolo che apprezzò le opere del regime, sentendole proprie. Anche questo fu un modo di “fare la Patria”.

Marzio Mezzetti



TESTIMONI, OVVERO MARTIRI. NON DI IERI, MA CONTEMPORANEI UN “VIAGGIO” PER CONOSCKERLI

“Dove muoiono i cristiani” Dall’Egitto all’Indonesia, viaggio nei luoghi in cui il cristianesimo è minoranza perseguitata - di Francesca Paci – Ed Mondadori pp. 195 – 17,50 euro



In libreria a volte lo sguardo si posa sulle copertine, prima ancora che sui titoli. E così quelle mani incrociate che stringono una corona del rosario è la prima cosa che mi ha colpito del libro di Francesca Paci, giornalista de “La Stampa”. Prima ancora del titolo “Dove muoiono i cristiani”, scritto in rosso su fondo bianco.

E il libro è sorprendente, a partire dall’introduzione dove l’autrice risale al momento in cui per la prima volta ha pensato «ai cristiani come minoranza» era «in un piccolo caffè di Londra, a pochi passi dalla cattedrale di Westminster. Avevo da poco lasciato Gerusalemme, conoscevo le preoccupazioni della Chiesa per la Terra Santa ma le avevo sempre confinate allo specifico recinto mediorientale. Seduto davanti a me – scrive l’autrice – c’era Michael Seed, il francescano che per dieci anni era entrato e uscito dalla porta posteriore di Downing Street per celebrare la messa nel salotto di Tony Blair». Il fatto racconta la Paci riportando le parole del francescano è che i media «non dovevano sapere». Già. Per la giornalista inviata in Medio Oriente, basta questo riferimento per ricordare che «nella patria del multiculturalismo avanzato il capo dello Stato è anche capo della Chiesa anglicana, e un cattolico non può diventare re. Figurarsi primo ministro».

Muove da questa e da altre considerazioni il viaggio guidato da Francesca Paci che è stata mossa dal prendere consapevolezza che normalmente il cristiani non rientrano nella casistica o nella categoria dei diseredati della terra. Eppure ci rientrano a pieno titolo, soprattutto in alcuni paesi, sono loro i perseguitati, quelli privati dei più elementari diritti. Perché come avvisa l’autrice «Molte delle persecuzioni contemporanee si traducono in discriminazione, esclusione, pressione sociale».

Scorrendo le pagine si viaggia in Orissa, in Iraq, in Indonesia, nella stessa Terra Santa e poi Somalia, Nigeria, in Corea del Nord e poi ancora Turchia ed Egitto per finire nell'Algeria resa famosa dal film "Uomini di Dio", raccontata proprio a partire dal film e dal pubblico che lo va a vedere. Attraverso i racconti, le testimonianze raccolte quelle persone, sconosciute diventano piano piano meno anonime. Sono vive, come il loro raccontare con semplicità eventi che hanno sconvolto loro la vita, ma non hanno piegato la loro fede. Alcuni vivono in esilio, altri nascosti, altri ancora sono rimasti nei loro paesi.

Un libro da leggere anche per rispondere alla ragione che ha guidato l'autrice a scriverlo, raccontando le storie di tanti cristiani "perseguitati" perché non si perdano. Scritto come un reportage giornalistico che ti conquista con la presa diretta delle testimonianze, più di tante statistiche e a quel punto, alla fine del libro, anche l'immagine di copertina, quelle mani strette attorno alla corona del rosario diventano un po' meno icone, ma molto concrete, mani di qualcuno che per poter compiere quel gesto rischia ogni giorno se non la vita, il lavoro, i diritti e la libertà.

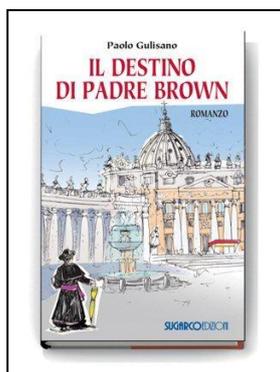
Buona lettura

Antonietta Nembri



IL DESTINO di PADRE BROWN

PAOLO GULISANO -SUGARCO EDIZIONI pag. 220 euro 18



Cento anni fa, nel 1911, il genio letterario di G.K. Chesterton inventò il suo personaggio più fortunato, Padre Brown, prete investigatore che ha affascinato generazioni di lettori, insieme alla sua spalla, il ladro convertito Flambeau.

Padre Brown è un personaggio di fantasia, ma... se fosse realmente esistito? Paolo Gulisano, biografo di Chesterton, vicepresidente della Società Chestertoniana Italiana, nonché tra i maggiori esperti della letteratura inglese moderna (ha scritto su Tolkien, Lewis, Wilde), realizza un romanzo di *fantastoria* partendo da questa ipotesi: se nel Conclave del 1939 non fosse stato eletto papa Eugenio Pacelli, ma un certo cardinale Brown, ovvero Padre Brown assunto ai vertici della carriera ecclesiastica?

Il libro ripercorre questa carriera, a partire dal 1917 (quando Chesterton abbandona Padre Brown e Gulisano lo raccoglie) fino al Conclave decisivo. Troviamo quindi Padre Brown sul fronte di guerra italiano, a Caporetto, tra Cadorna e l'agente segreto Kipling. Lo seguiamo nell'Irlanda rivoluzionaria di Michael Collins, nella Roma della Marcia di Mussolini, nella Torino di Frassati con don Sturzo. Un Padre Brown che diventa prima monsignore e poi cardinale, amico e collega di Eugenio Pacelli, al servizio di Pio XI.

Nel libro, oltre a diversi personaggi storici realmente esistiti, di cui si tratteggiano vicende e filosofie, ritroviamo gli amici di Chesterton, come Belloc o padre McNabb, e i suoi personaggi letterari, come Basil Grant e Patrick Dalroy.

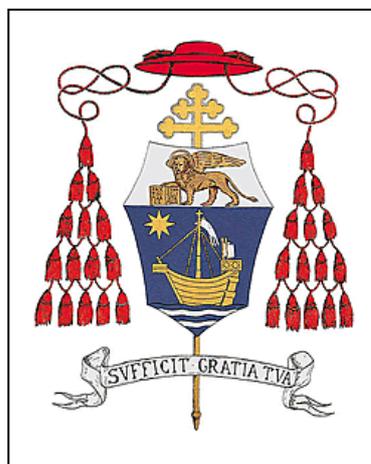
Un romanzo dove storia vera del '900 e fantasia si intrecciano e conducono il lettore in una trama avvincente e divertente, emozionante e commovente.

La Redazione



BENVENUTO ECCELLENZA!!!!!!

Il Circolo La Rocca augura al nuovo Cardinale Arcivescovo di Milano, Mons. Angelo Scola, ogni benedizione dal Cielo, una lunga vita al servizio del popolo ambrosiano, una coraggiosa testimonianza dell'Unica Fede.



Il primo saluto di Angelo Scola a Milano

«Il mio cuore è in travaglio». «Mi affido all'intercessione della Madonnina»

Al carissimo confratello nell'episcopato Card. Dionigi, a tutti i fedeli della Chiesa ambrosiana, a tutti gli abitanti dell'Arcidiocesi di Milano, mi preme accompagnare la decisione del Santo Padre di nominarmi Arcivescovo di Milano con un primo affettuoso saluto.

Voi comprenderete quanto la notizia, che mi è stata comunicata qualche giorno fa, trovi il mio cuore ancora oggi in un certo travaglio.

Lasciare Venezia dopo quasi dieci anni domanda sacrificio. D'altro canto la Chiesa di Milano è la mia Chiesa madre. In essa sono nato e sono stato simultaneamente svezzato alla vita e alla fede.

L'obbedienza è l'appiglio sicuro per la serena certezza di questo passo a cui sono chiamato. Attraverso il Papa Benedetto XVI l'obbedienza mia e Vostra è a Cristo Gesù. Per Lui e solo per Lui io sono mandato a Voi. E comunicare la bellezza, la verità e la bontà di Gesù Risorto è l'unico scopo dell'esistenza della Chiesa e del ministero dei suoi pastori.

Infatti, la ragion d'essere della Chiesa, popolo di Dio in cammino, è lasciar risplendere sul suo volto Gesù Cristo, Luce delle genti. Quel Volto crocifisso che, secondo la profonda espressione di San Carlo, «faceva trasparire l'immensa luminosità della divina bontà, l'abbagliante splendore della giustizia, l'indicibile bellezza della misericordia, l'amore ardentissimo per gli uomini tutti» (Omelia del 16 marzo 1584). Gesù Risorto accompagna veramente il cristiano nella vita di ogni giorno e il Crocifisso è oggettivamente speranza affidabile per ogni uomo e ogni donna.

In questo momento chiedo a Voi tutti, ai Vescovi ausiliari, ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, ai fedeli laici l'accoglienza della fede e la carità della preghiera. Lo chiedo in particolare alle famiglie, anche in vista del VII Incontro mondiale.

Vi assicuro che il mio cuore ha già fatto spazio a tutti e a ciascuno.

Sono preso a servizio di una Chiesa che lo Spirito ha arricchito di preziosi e variegati tesori di vita cristiana dall'origine fino ai nostri giorni. Lo abbiamo visto, pieni di gratitudine, anche nelle beatificazioni di domenica scorsa. Mi impegno a svolgere questo servizio favorendo la pluriformità nell'unità. Sono consapevole dell'importanza della Chiesa ambrosiana per gli sviluppi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Questo mio saluto si rivolge anche a tutti gli uomini e le donne che vivono le molte realtà civili della Diocesi di Milano, ed in modo particolare alle Autorità costituite di ogni ordine e grado: «L'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è la via dell'uomo» (Benedetto XVI, Omelia nella beatificazione di Giovanni Paolo II, 1.05.2011).

Vengo a Voi con animo aperto e sentimenti di simpatia e oso sperare da parte Vostra atteggiamenti analoghi verso di me.

Chiedo al Signore di potermi inserire, con umile e realistica fiducia, nella lunga catena degli Arcivescovi che si sono spesi per la nostra Chiesa. Come non citarne qui almeno taluni che ci hanno preceduto all'altra riva? Ambrogio, Carlo, Federigo, il card. Ferrari, Pio XI, il card. Tosi, il card. Schuster, Paolo VI e il card. Colombo.

Ho bisogno di Voi, di tutti Voi, del Vostro aiuto, ma soprattutto, in questo momento, del Vostro affetto.

Chiedo in particolare la preghiera dei bambini, degli anziani, degli ammalati, dei più poveri ed emarginati. Lo scambio d'amore con loro, ne sono certo, è ancor oggi prezioso alimento per l'operosità dei mondi che hanno fatto e fanno grande Milano: dalla scuola all'università, dal

lavoro all'economia, alla politica, al mondo della comunicazione e dell'editoria, alla cultura, all'arte, alla magnanima condivisione sociale...

Un augurio particolare voglio rivolgere alle migliaia e migliaia di persone che sono impegnate negli oratori feriali, nei campi-scuola, nelle vacanze guidate, e in special modo ai giovani che si preparano alla Giornata mondiale della Gioventù di Madrid.

Domando una preghiera speciale alle comunità monastiche.

Nel porgere a Voi tutti questo primo saluto, voglio dire il mio intenso affetto collegiale ai Cardinali Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi.

Non voglio concludere queste righe senza esprimere fin da ora la mia gratitudine a tutti i sacerdoti, primi collaboratori del Vescovo, di cui ben conosco l'ambrosiana, diuturna dedizione ecclesiale e la capillare disponibilità verso gli uomini e le donne del vasto territorio diocesano.

Mi affido all'intercessione della Madonnina che, dall'alto del Duomo, protegge il popolo ambrosiano.

In attesa di incontrarVi, nel Signore Vi benedico

Venezia, 28 giugno 2011

Angelo Card. Scola



**AUGURIAMO AI LETTORI UNA SERENA ESTATE, E VI ASPETTIAMO
PER IL PROSSIMO NUMERO DI SETTEMBRE!**